



La Muggiasca

ESCE OGNI TANTO

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO,,

LA STAMPA E LE STRADE

L'importanza della stampa nell'epoca moderna è da tutti pacificamente riconosciuta; essa è assunta al rango di un « potere », di un grosso potere e basta un buon scritto su un giornale per indirizzare l'opinione pubblica in questo od in quel senso. Tutto sta a saperla usare, questa benedetta stampa e, su tale punto, le convinzioni, le capacità non sempre sono uguali.

Ciò premesso, parliamo della Muggiasca. Che questa importanza della stampa sia stata afferrata con larghezza di vedute non lo potremmo giurare: a parte le poche notizie che siamo riusciti a raccogliere con notevole sforzo sulla costruzione di 2 ponti, da parte dell'Amministrazione provinciale, lungo il tratto Sanico-Mornico-Narro della nostra strada delle frazioni, notizie che pubblichiamo qui di seguito, leggendo il « Resegone » di metà novembre siamo stati portati a fare il paragone con altri Comuni, come ad es. Morterone.

Su tre colonne e titolone in prima pagina, con fotografia, sono pubblicate notizie della famosa — o famigerata per molte ragioni — strada che da Ballabio porta a Morterone; strada per la quale è stato speso un occhio della testa, per la quale sono ora richieste costosissime opere di sistemazione lungo i suoi 15 chilometri di sviluppo... per servire 17 (è scritto diciassette) abitanti del Comune. I quali dicono per bocca del loro Sindaco che, se la strada non verrà adeguatamente sistemata, loro non voteranno.

Ma cosa dovrebbero fare allora i 10 volte tanti abitanti delle nostre frazioni di Mosnico, Sanico, Mornico, Noceno che si accontenterebbero di vedere sistemati i 4 chilometri della loro strada?

Eh, la stampa!

Ma parliamo un momento della strada di Morterone: coloro che l'hanno vista 20 anni fa — la si vede molto bene e da lontano venendo a Lecco dalla Brianza — impiettriciarsi sulla montagna con una scala di tornanti sovrapposti, sostenuti da una serie di ciclopici muraglioni (allora del rispetto della natura non si parlava nemmeno), coloro che hanno sentito un influente deputato lecchese ora deceduto, quando la costruzione della strada era stata sospesa temporaneamente per esaurimento del pur cospicuo 1° stanziamento di fondi, affermare che a Morterone « si doveva » arrivare, costoro — dicevamo — potevano almeno pensare che la faraonica strada, per quanto costosissima, per quanto bruttissima, fosse almeno gradita agli interessati. Nosignori! Cosa ti scrivono ora sul Resegone? Che gli abitanti del paese erano contrari a questo tracciato grandioso che, oltretutto, non tocca nel suo sviluppo nessun centro

abitato, nessuna casa, nessuna bicocca, giacché si svolge tutto in un alpestre, impervio, selvaggio deserto, su costoni rocciosi e vertiginosi che non ammettono alcuna possibilità di sviluppo commerciale o turistico o residenziale. Ebbene ora questa strada lunghissima, difficile... va sistemata. Con quale spesa? Al 1° appalto di quasi 100 milioni l'asta è andata deserta; nessuna impresa si espone per così poco date le difficoltà dell'opera e dell'ambiente.

In confronto la nostra strada delle frazioni è un'inezia, 4 chilometri dal tracciato facile e fluido mai contestato da nessuno, con in tutto 5 tornanti che si reggono senza muri di sostegno, che corrono fra abitati, villette, rustici, senza tratti isolati (che differenza!)..., la nostra strada quando verrebbe sistemata?

Eh, la stampa!

Come già scrivemmo altra volta, noi non l'abbiamo particolarmente con quelli di Morterone; se qualcuno vuole indorarli, loro ed il loro paese, faccia pure. Noi però, nelle zone montagnose della provincia di Como, vediamo dappertutto strade ben sistemate, in Valsassina, in Val Varrone, nella Brianza alta, in Valassina. Molte di utilità assai scarsa, con transito ridottissimo, fine a se stesse.

Vendrogno viene proprio dopo tutti gli altri?

Attualità sulle nostre strade

di L. L.

Non è chi non comprenda l'importanza della rete stradale di Vendrogno, sia per i servizi pubblici e di emergenza che per le esigenze dei residenti. Esigenze che aumentano considerevolmente nel periodo estivo quando si sommano con quelle dei villeggianti.

Divenuta provinciale la strada Vendrogno-Mornico, si pensava che la situazione dovesse nettamente migliorare. Non è stato così. Ma alcune iniziative sono egualmente interessanti.

Da quest'autunno sono in corso lavori sui tratti Sanico-Mornico e Mornico-Narro, tratti che avevano risentito seriamente delle piogge e delle conseguenti frane di questa estate. Si sta provvedendo al rifacimento in cemento di due ponti che, oltre a garantire una più sicura viabilità, offriranno possibilità di transito ad autoveicoli di maggior mole, con conseguente vantaggio per le frazioni.

La spesa è stata coperta con i fondi di pronto intervento della Regione, fondi pervenuti tramite la Provincia su interessamento delle Autorità comunali di Vendrogno.

L'opera sarà completata con lavori di sistemazione stradale anche sul tratto Mosnico-Inesio.

IL NUOVO CONSIGLIO

in carica per il triennio 1974 - 1977

Quando due anni fa si addivenne alla elezione del Consiglio della nostra Associazione, le speranze furono molte per l'affacciarsi di nomi nuovi, per lo più giovani, sui quali si contava per il lancio di nuove iniziative e per ulteriori sviluppi della Pro-loco.

Le cose però non andarono per il verso migliore e, dopo le dimissioni di alcuni Consiglieri dettate da ragioni diverse, constatata la ridotta attività del consesso si è optato per il suo scioglimento e per la nomina di un nuovo Consiglio.

E' stata così indetta l'Assemblea generale per il 18 agosto scorso e, con la presenza di ben 44 soci, si è proceduto alla elezione di 13 Consiglieri da aggiungere ai due di diritto (il Sindaco ed il Parroco). Il nuovo Consiglio si riuniva il successivo 7 settembre per la nomina delle cariche sociali che sono così risultate:

- Presidente: sig. DENTI EUGENIO
- Vice Presidente: sig. VITALI MICHELE
- Segretario: sig. VITALI NATALE
- Vice Segretario: sig. VERGOTTINI GIUSEPPE
- Consiglieri: ENICANTI Dr. LEONARDO (Sindaco), GIORDANI Don CAMILLO (Parroco), LOCATELLI GIANCARLO, CONTI COSTANTE, CARIBONI PIERINO, MORNICO GIOVANNI, ORIO MARIO, ORIO CLAUDIO, MARCATI FIORENZO, ACERBONI PIERANTONIO, CAMERONI GIUSEPPINO, PELIZZONI ADRIANO.

A questo punto, assieme all'augurio di tutti per il miglior funzionamento e per la miglior efficienza del Consiglio in carica, presieduto da persona di grande iniziativa come il sig. Eugenio Denti, sentiamo il dovere di porgere un vivo ringraziamento al sig. Eugenio Lonati di Milano, il quale ha presieduto l'Associazione per 2 consecutive tornate, malgrado le difficoltà dovute alla sua lontananza.

LA I.^a MOSTRA - MERCATO ZOOTECNICA A VENDROGNO

Preceduta da una ben orchestrata campagna pubblicitaria e propagandistica, si è svolta a Vendrogno nei giorni 6 e 7 ottobre la 1^a Mostra-Mercato Zootecnica patrocinata dalla Regione Lombardia, dalla Comunità Montana della Valsassina Valvarrone e Val d'Esino, dall'azienda agricola E. Denti dell'Alpe Chiaro, dal Comune di Vendrogno e, dulcis in fundo, dalla nostra associazione Pro-loco.

La mostra aveva diversi scopi: per gli animali, oltre a favorire scambi ed acquisti, voleva anche rappresentare un aggiornamento dei criteri di allevamento e di selezione; per le attrezzature ed i prodotti della montagna voleva far conoscere ai visitatori, specialmente forestieri, cosa si può ancora trovare di genuino in questi tempi di alterazioni e di sofisticazioni; per tutti voleva essere una rassegna ed un riferimento delle possibilità attuali e degli sviluppi futuri in un campo che, sempre più trascurato negli ultimi anni per l'allontanamento della gente dalla montagna, mostra ora chiari e promettenti sintomi di necessario risveglio.

La cronaca della manifestazione è ricca ed i risultati sono stati assai soddisfacenti, oltre le previsioni, anche se il tempo non è apparso del tutto favorevole. Per citare alcuni momenti della rassegna ricordiamo il vivissimo interesse sollevato dal settore cinofilo dove erano rappresentati cani di tutte le razze: dai cani da pastore ai cani da caccia, cani lupo, pointer, bracchi tedeschi, setter inglesi di pelo diverso, setter irlandesi, segugi a pelo raso ed a pelo forte, pastori tedeschi, ecc.

Nè possiamo sottacere l'interesse sollevato dal settore dei conigli, particolarmente vivo in questi momenti per i problemi di alimentazione, problemi che rendono particolarmente attenti gli allevatori alla ricerca del rendimento

migliore, sia nella scelta delle razze e degli incroci, sia nella tenuta pratica dell'allevamento. Erano esposti pregevolissimi esemplari di diverse razze, a cominciare dalla Fulva di Borgogna, la più diffusa in zona, per continuare con la Bianca di Nuova Zelanda, la Argentata di Champagne, la Blu di Vienna, la Gigante di Fiandra.

Altro settore assai importante per i visitatori, come del resto era ampiamente prevedibile, quello bovino. Ricordiamo che a Vendrogno funziona tuttora, e da quasi mezzo secolo, sotto forma di cooperativa la latteria sociale, mentre — ahimè — per il solito esodo della popolazione si sono andate chiudendo in questi ultimi anni le diverse latterie sociali che esistevano nelle frazioni da non minor tempo.

E' bene anche ricordare a questo punto come la Muggiasca, ora piuttosto negletta, fosse in passato all'avanguardia in tante cose, come appunto nell'organizzazione delle cooperative casearie, organizzazione che adesso ci viene talvolta contrabbandata come ultima scoperta svizzera od emiliana. La mancanza di strade significò ad un certo punto per la Muggiasca l'esodo della popolazione e l'inizio del declino.

Ma torniamo ai nostri bovini della razza bruno-alpina per sottolineare proprio come ora, appunto con la tardiva ma sempre determinante costruzione delle strade sotto forma ed ispirazione svariate, si notino in Muggiasca chiari sintomi di promettente ripresa dell'allevamento bovino attraverso iniziative del tutto diverse da quelle tradizionali e quindi meno soggette ad essere influenzate dalla consistenza della popolazione residente.

A chiusura della manifestazione si è avuta la premia-

zione degli espositori secondo la scelta operata da una giuria composta dal capo dell'Ispettorato agrario della provincia di Como, dottor Bologna, coadiuvato dal dottor Ena, dal dottor Frisa e dal dottor Brancaleoni.

Ecco l'elenco dei vincitori:

Bovine da latte: Mario Invernizzi di Ballabio.

Manzette gravide: Natale Vitali di Vendrognò e Fermo Maffei di Casargo (ex aequo).

Manzette: Natale Vitali di Vendrognò.

Suini: Bortolo Rusconi di Vendrognò.

Ovini: Taddeo e Pellizzoni di Vendrognò.

Caprini: Lazzaro Muttoni di Casargo.

Tori: Mario Invernizzi di Ballabio.

Torelli da allevamento: Erminio Mornico di Vendrognò.

Conigli: Angelo Colombo di Introbio (razza blu Vienna e bianco di Nuova Zelanda), Mario Maroni di Primaluna (argentato di Champagne), Lino Artusi di Crandola (fulvo di Borgogna), Graziano Colbi di Barzio (gigante di Fiandra).

Un premio extra concorso è stato assegnato alla signora Margherita Acerboni che ha messo in mostra uno splendido agnellino di pochi giorni.

Anche i pittori amano Vendrognò. Questo quadro, che ritrae uno degli angoli più caratteristici del paese, è di Alfredo Pedrotti di Varenna.



Ancora le massime

Le massime lasciate dal Dottor Casanova a Vendrognò sono una vera miniera, attingiamo ancora una volta certi di fare cosa gradita ai nostri lettori:

L'autorità è la facoltà di gabbare altrui con propria e sua soddisfazione.

Più l'uomo è produttivo, più si crede infallibile perchè scambia sempre più la prolificità con la fattività; e più campa, più s'ingarbuglia in questo equivoco, d'altronde necessario e fondamentale, tanto che chi non l'ha, non vive.

Chi non distrugge, non fruisce, e chi non fruisce, non fa.

Chi non fa da incapace, non farà da capacissimo.

Molti uomini hanno fiducia in sè soltanto perchè non comprendono da sè quanto piccola fiducia meriterebbero.

Hanno certe sciocchezze un misterioso fascino, per cui non c'è bestia d'uomo che non le dice.

Non c'è magnificenza di saggio che non rasenti qualche meschinità.

NOTIZIE STORICHE SULLA MUGGIASCA

(La Valsassina rinnova la sua alleanza con Milano — Ascesa dei Rusconi — Primi scontri tra il Duca di Milano e la Repubblica veneta per la conquista di Lecco).
di Luciano Lombardi

Come già accennato nelle precedenti « Notizie » dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti, avvenuta nel 1402, parecchi signorotti innalzarono la bandiera della rivolta senza che nessuno avesse l'autorità per imporsi.

La Valsassina non si lasciò sedurre da facili avventure e si pose sotto la protezione dell'Arcivescovo di Milano. Inviò a tale scopo in qualità di ambasciatore il venerabile Biagio, Prevosto di Monte Varenna, per rinsaldare l'alleanza. Sono datate 19 febbraio 1410 le lettere con le quali i reggenti di Milano ringraziano per la devozione dimostrata e promettono favori ed aiuti in ogni circostanza. Ecco il testo della lettera del Duca: — « Ai nostri dilette Consoli, Comune e uomini della Valsassina. Nostri dilette. Dalla relazione di molti degni di fede sappiamo, ciò che molto piacque udire, siccome foste e siete devotissimi e fedeli del Reverendissimo Padre il signor Arcivescovo e della Santa Sede Arcivescovile di Milano, per che molto e meritatamente vi lodiamo esortandovi a perseverare nella stessa devozione e fede, a stabilirvi inconcussamente e fermarvi. Poichè, se a voi farà d'uopo, potrete ricorrere a noi perchè non vi mancheranno i nostri aiuti e favori » —.

Nel 1412 si ha notizia che l'Arcivescovo Giovanni Maria Visconti, illegittimamente eletto, dimorò per qualche tempo in Primaluna, dove rivide gli statuti e ne riformò un capitolo. Le fonti non sono tuttavia precise a chi appartenesse il dominio delle terre valsassinesi in tale periodo.

E' in ascesa infatti la stella dei Rusca o Rusconi: già nel 1406 erano signori della montagna di Introzzo e, per la valle del Varrone e Premana, tentavano continuamente di scendere su Morbegno e occupare la Valtellina. Inoltre si erano impadroniti della Muggiasca, di Esino, Perledo, Bellano, Varenna e Mandello. Ma nel 1415 si addivenne alla pace fra Loterio Rusca e il duca di Milano: tra i patti

è stabilito che i Rusconi restituiscano le suddette terre, con la sola facoltà di esigere censi e crediti per tutto il periodo in cui erano state loro soggette.

Ma il Rusca si rimangia subito i patti e, alleatosi con Pandolfo Malatesta signore di Bergamo, punta questa volta su Lecco, occupando il borgo e la rocca. Il Duca reagisce prontamente ed invia alla volta di Lecco il prestigioso capitano Francesco Carmagnola. Questi il 16 aprile del 1416 occupa facilmente il borgo, ma dovette attendere sino all'11 gennaio del seguente anno per espugnare la ben munita rocca.

Lecco è la chiave di volta del milanese anche per la Repubblica veneta, i cui appetiti non sono meno gagliardi: un primo tentativo di impadronirsene, con truppe guidate dal generale genovese Battista Campofregoso, fallisce. La Repubblica tenta allora un gioco più subdolo. Nel 1426 un certo Tuzzano Rota, fautore dei veneziani, solleva la rivolta in valle San Martino ed Acquate e in breve si impadronisce di tutto il lecchese. Lo stesso Rota si insedia in Lecco. Ma già l'anno successivo il borgo veniva nuovamente riconquistato dai milanesi ed Acquate data alle fiamme per il suo tradimento.

Questi successi furono opera del Carmagnola il quale, essendo più uomo di spada che di corte, cadde presto in disgrazia agli occhi del Duca. Narrano le cronache che era tanto l'odio che subdoli cortigiani seppero istillargli da rimproverare aspramente gli abitanti di Mandello solo per aver fatto passare dal borgo un familiare del Carmagnola.

Il Duca ordinò ai mandellesi di vigilare attentamente e di arrestare chiunque avesse il ben che minimo rapporto col capitano, minacciando in caso contrario il loro sterminio sino alla quarta generazione. E c'è da giurare che avrebbe mantenuto la promessa.

(continua)

“ IL GIGLIO ”

di M. Bertolli

Con questo articolo intendo concludere l'argomento finora trattato, e precisamente — dopo aver parlato delle origini, della sua nuova configurazione giuridica, della situazione in cui versa il Giglio fino all'anno 1938 — di quel periodo che va dal 1939 a tutt'oggi: il periodo cioè che vede i Salesiani al Giglio di Vendrognò.

L'ANTEFATTO

E' stata un'occasione fortuita a portare i Salesiani a Vendrognò. Infatti l'indimenticabile Don Carlo Lecchi, allora Amministratore dell'Istituto Salesiano S. Ambrogio di Milano (sito in via Copernico, 9), cerca una casa per soggiorno estivo dei giovani convittori, che si trovi a una quota un po' più elevata di quanto non sia Molteno in Brianza. Parlandone con alcuni ex-allievi di Bellano, gli viene indicato il Collegio Giglio di Vendrognò, come ambiente capace di ospitare un buon numero di convittori, situato a 750 metri s/m, bene esposto, abbastanza vicino a Milano e accessibile anche con mezzi di trasporto grazie alla strada carrozzabile recentemente aperta.

Egli allora dà inizio agli approcci con l'Opera Pia per l'affitto del Collegio già vuoto per il ritiro improvviso ed unilaterale della Federazione Prov. Fasci Femminili. Praticata una visita allo stabile con l'occhio dell'esperto che sa vedere al di là delle condizioni in cui lo trova, Don Lecchi firma il primo contratto di affitto che porta i Salesiani a Vendrognò.

IL PRIMO CONTRATTO

Dopo la firma del contratto quinquennale, i Salesiani si mettono al lavoro per rendere l'ambiente più pulito, per attrezzarlo con un minimo di agio e fornirlo di un

numero sufficiente di servizi igienici. E' di questo tempo lo scoppio della seconda Guerra mondiale, che obbliga i Salesiani a sfollare da Milano a Vendrognò con tutto il corso Ginnasiale. E' una massa considerevole di ragazzi e di insegnanti che trova rifugio nel Collegio Giglio, il quale ritorna ad essere popolato anche d'inverno, come ai tempi di Don Giulio Spandri.

Le strutture dello stabile sanno di guerra e di provvisorio, ma i giovani e i salesiani si adattano a tutte le scomodità, anche le più dure, dati i difficilissimi tempi di guerra.

Ma è proprio questo soggiorno... « obbligato » che affeziona i Salesiani sia all'Opera Pia che al paese. Ed infatti, scaduto il contratto firmato col Cav. Tenca, si rinnova l'affitto del Collegio sotto la Presidenza del Comm. Giuseppe Marcati.

IL SECONDO CONTRATTO

Il secondo contratto d'affitto pone ai Salesiani clausole piuttosto impegnative, quali il tener aperto il Collegio tutto l'anno e il farvi funzionare una Scuola Media. L'aver avuto sul posto un cospicuo gruppo di alunni e di docenti nel periodo bellico, aveva impresso un movimento non indifferente anche all'economia del paese e questa, unitamente ad altre preoccupazioni di ordine culturale e morale, non è stata l'ultima delle motivazioni per cui l'Amministrazione dell'O.P. include queste condizioni nel nuovo contratto.

A guerra ultimata, i Salesiani del Sant'Ambrogio ritornano a Milano lasciando a Vendrognò le classi di 5^a Elementare preparatorie alla Scuola Media ed un incaricato che intrapprenda l'azione legale con i competenti Organi

Provinciali per la legalizzazione di una Scuola Media, che funzionerà in Vendrogno per un solo anno scolastico.

La lunghezza delle pratiche e gli arresti burocratici inerenti, inducono gli Amministratori dell'O.P. a stimolare i Salesiani mettendoli in concorrenza con altri Enti per la prossima fittanza. Ma i Salesiani di Milano, scaduto il loro contratto d'affitto, ai primi di ottobre dell'anno 1948 si ritirano sia con le scuole che con il loro personale e per un lungo anno scolastico il silenzio e la solitudine vengono a circondare il Giglio come ai tristi tempi delle fittanze estive.

Sull'Amministrazione dell'O.P., nonostante cerchi con impegno nuovi affittuari, si riversano allora proteste e recriminazioni da parte della popolazione che si sente danneggiata da questa chiusura del Collegio.

IL TERZO CONTRATTO

Essendosi ritirati tutti coloro che sarebbero potuti essere interessati alla fittanza a motivo delle cattive condizioni dello stabile, l'Amministrazione dell'O.P. accede alle richieste di Don Lecchi di poter fare migliorie agli am-

sebbene sia tuttora sprovvisto di quel minimo di servizi, necessari per il più modesto Istituto educativo.

Queste necessità e queste carenze sono tutte ben considerate dal Direttore del Collegio Salesiano Giglio, che dal 1954 è Don Carlo Lecchi, il quale ritiene sua missione risollevere le sorti del Collegio e preparare, con opportuni incontri e contatti sia con la Direzione Centrale dei Salesiani che con l'Amministrazione dell'O.P., il piano di risanamento e di rilancio del Collegio attraverso un opportuno contratto d'affitto a lungo termine.

IL QUARTO CONTRATTO

Si addiuvano così all'attuale quarto contratto che nella premessa riporta « ... che al nuovo accordo venisse data la durata più lunga possibile onde consentire che il fabbricato ed i relativi servizi venissero aggiornati e resi più confacenti alle odierne esigenze di un Collegio ».

Le pratiche per legalizzare un contratto di tal fatta durano più di un anno e solo il 30 Gennaio 1956 il Comm. Giuseppe Marcati per l'O.P. Giglio e Don Carlo Lecchi per l'Istituto Salesiano, possono firmare il contratto della

Fotografie del tempo che fu

La vecchia processione, a San Lorenzo. Solennità e serietà ormai superate. In meglio? Mah.....



Gruppo in costume a San Grato. Donne del luogo, non le solite villeggianti carrozzate per l'occasione.

bienti e di poter stipulare un contratto di tale durata che consenta di avere il rientro delle spese effettuate.

E' così che viene stipulato il contratto settennale datato 1° Ottobre 1948 - 30 Settembre 1955 nel quale i Salesiani si obbligano a far funzionare il Collegio tutto l'anno e a fare le migliorie convenute.

L'Istituto Salesiano di Milano disloca nuovamente a Vendrogno le sue sezioni di 5ª Elementare preparatorie alla Scuola Media. Il Giglio riprende da quel momento il tono di allegria e di vivacità che conserverà poi sempre,

durata di « ... anni 29 mesi 11 e giorni 29 » con inizio al « primo Ottobre 1955 per giungere a termine il 29 Settembre 1984 » (Art. 2 del contratto).

La missione di Don Lecchi è finita ed egli muore il 13 Dicembre dello stesso 1956, contento di poter lasciare a Vendrogno i suoi Salesiani per molto tempo.

Intanto le migliorie si iniziano a ritmo serrato. Impianto di termosifone e soffittature delle camere del quinto piano. Rinnovo degli impianti idro-sanitari di tutte le camere. Cubettatura, nuova recinzione e successiva costruzio-

ne dei servizi igienici del cortile. Segue poi la costruzione della casa delle Suore, della lavanderia e del portico annesso. Sistemazione delle aule scolastiche, pavimentazione con marmette di diversi ambienti, rifacimento dell'impianto luce. Costruzione, raddoppiandole di numero, di nuove docce, del garage, del magazzino merci, della sacrestia e dell'altare della cappellina interna. Tinteggiatura esterna del Collegio, rifacimento del palcoscenico, tinteggiatura degli interni con sostituzione di infissi e con migliorie di ogni genere, compresa l'istallazione dell'ascensore per portare dal cortile ai piani superiori e da ultimo la costruzione di nuovi campi da gioco.

Opere queste, parte contrattuali, ma molte extra contrattuali sostenute dai Salesiani per rendere operativa la missione per la quale D. Lecchi ha voluto i Salesiani a Vendrognò.

E per rispondere a questa chiamata, a tutt'oggi al Giglio di Vendrognò, i Salesiani tengono aperta una Scuola Media frequentata da molti giovani della Valsassina, della zona del Lago di Como e della Brianza, e tengono viva, nella mente e nel cuore di tanti giovani, la memoria dell'Ing. Pietro Giglio, che, per la loro cristiana e civile educazione, non ha esitato a donare una parte rilevante del suo patrimonio.

Ai Salesiani restano ancora, per contratto, dieci anni di permanenza al Collegio Giglio, giusto il tempo per celebrare nel 1983, il primo centenario della morte del munifico benefattore di Vendrognò e della Valsassina, e di mantenere vivo il ricordo di un così illustre figlio di questo piccolo paese.

Da la rivista «ESCURSIONISMO» - Anno XXV - n. 1

ECOLOGIA termine abusato

A scanso di equivoci che potrebbero nascere sul titolo di questa nota, chiarirò che il termine « ecologia » è qui definito « abusato » non certo in senso assoluto o per il fatto che tutti, in alto e in basso, da qualche anno ne parlino, bensì relativamente al poco che si è fatto, rispetto al gran parlare di cui sopra.

Dirò inoltre che, a guardar bene, vi sono due tipi di ecologia: un'ecologia spicciola, terra terra, che coinvolge il cosiddetto « uomo della strada » (e quindi tutti noi) nel gioco delle responsabilità, e poi c'è la « grande ecologia » che interessa (o dovrebbe interessare) le industrie, grandi e piccole, le Amministrazioni comunali e, al vertice di tutti, lo Stato.

Per quel che riguarda la prima direi che non è nemmeno il caso di scomodare una parola così « tecnica », essendo più che sufficiente rifarsi al buon vecchio termine scolastico e familiare di « educazione » o, se vogliamo essere pignoli, di « buona educazione ». Perché non di altro si tratta.

Una famiglia o una comitiva (o dieci comitive...) che per l'immane fine settimana (ora temporaneamente arenate nelle secche della cosiddetta « austerità... ») partono alla conquista di un prato o di un bosco, armate di tutti gli aggeggi necessari a una battaglia... gastronomico-potatoria in piena regola (cartocci, bottiglie, contenitori, scatolame vario) e che dopo aver mangiato, bevuto, dormito, saltato, strappato rami dagli alberi, calpestato a dovere tutto il calpestabile, se ne vanno lasciando sul terreno le vestigia del loro passaggio, come un tempo le bande dei lanzichenecchi, questi cotali, a parte l'ecologia, come dicevamo, sono dei maleducati.

Questo va detto fuori dei denti e senza eufemismi, perché non c'è altro termine che li qualifichi.

Un prato o un bosco (a parte la considerazione che si dovrebbe, nei limiti, avere il permesso del proprietario per invaderli) ⁽¹⁾ anche quando sussista una quasi certezza che si tratti di proprietà demaniale (e cioè di tutti noi) non è proprio il caso che vengano trattati come già Cartagine, della quale Catone andava predicando che « doveva essere distrutta ».

Non c'è, qui, alcuna « romanità » da salvare e ciò che si rovina o si sporca o si distrugge (vedi incendi da « sventatezza » nei boschi) rimane rovinato e sporco e distrutto a tutto nostro carico ed a nostro completo disdoro.

A questo punto è ovvia la conclusione che gli stessi contenitori (borse di plastica, sacchetti a perdere ecc.) che servirono per trasportare sul... campo di battaglia le munizioni, potrebbero essere utilizzati per riportarne... i bossoli, da buttare poi nella pattumiera di casa o in altro luogo ad hoc. Semplice.

* * *

Si è parlato di boschi e prati, ma che dire di rogge, canali, torrenti e fiumi? Qualche anno fa visitai le sorgenti del Po a Pian del Re; sorvolò sul fatto che non vi era segno (cartello, targa o cippo) che indicasse che lì, proprio lì in quella polla di qualche metro quadrato nasce

il più grande fiume d'Italia (un'acqua fresca e limpida, tanto che ne bevi); a parte ciò, dopo pochi metri incominciavano i guai... antiecológicos: cartacce, scatolame, sacchetti di plastica ai bordi del ruscello e dentro.

Ora, se si volesse voltare la cosa in ridere, un bello spirito potrebbe dirci che finché si buttano nei fiumi oggetti di latta, non si fa poi gran danno, anzi si rendono le sue acque... ferruginose; ma, a parte la boutade, nella maggioranza dei casi si tratta di oggetti di plastica che non godono della prerogativa di distruggersi e che galleggiano, s'abarbaricano alle rive, navigano imperterriti tra i sassi dei torrenti, giù giù fino agli incili, alle prese d'acqua, alle griglie delle centrali elettriche ed ha ben ragione l'ometto adibito alla pulizia delle medesime, di stramaledire a cottimo « et ore rotundo » quei porcaccioni che gli hanno combinato il guaio. Dunque: ecologia spicciola, cioè buona educazione.

* * *

Ora, per fare entrare in testa a molta gente (distratta o insensibile verso questi problemi) occorrerebbe che da parte dell'Autorità e nelle scuole si adottasse il sistema dei fabbricanti dei mille prodotti in commercio che ci rintonano tutto il giorno le orecchie dalla radio, dalla televisione, che aggrediscono la nostra attenzione con manifesti murali, con « dépliants » inseriti nelle cassette della corrispondenza, con la pubblicità su riviste e giornali. Consci, costoro, che repetita iuvant, non perdono occasione per ricordarci che il loro formaggio, il loro detergente o i loro legacci per le scarpe sono quanto di meglio in commercio.

E fanno bene. E' il loro mestiere e difendono e propagano il loro lavoro.

Al contrario, che cosa si fa per inculcare questa educazione ecologica nella gente? Sì, i giornali ne scrivono e agitano il problema, ma tutto resta ad un livello troppo « fuori tiro », direi, perché in Italia si legge poco (e in taluni strati della popolazione non si legge affatto o si legge male).

Occorre allora « scendere in campo », farsi avanti, penetrare nell'opinione della massa come un fermento, andare all'assalto di questa opinione con il piglio, la tenacia, la continuità dei fabbricanti di cui sopra.

Per questo la Radio e la Televisione dovrebbero tutti i giorni (ma proprio tutti i giorni) e con continuità nel tempo « rintonarci » le orecchie (come già fanno per la pubblicità) con slogans appropriati; e le riviste a grande tiratura e i giornali (compresi quelli a fumetti... che sono i più letti) dedicare sempre e con continuità uno spazio; anche piccolo, a questo problema; e non con lunghi discorsi, che pochi leggono, ma con incitamenti e consigli e suggerimenti concisi, che restino impressi.

E i singoli Comuni (specie quelli delle grandi città) ⁽²⁾ dovrebbero condurre campagne pazienti, continue, direi pedantesche perfino, sullo stesso tema.

Ho detto più volte « con continuità » e insisto, perché ciò che è stato fatto finora in questo campo mi paiono

piuttosto delle gualdane, delle incursioni sporadiche (e veloci) che sono passate senza lasciar traccia; invece una azione di persuasione (e di educazione) deve essere continua, appunto, e capillare e insistente, tanto, direi, da « condizionare » (se il termine non si prestasse a interpretazioni equivoche) coloro ai quali la propaganda è diretta.

Tuttavia penso che questo della « continuità » sia proprio lo scoglio più insormontabile in questo nostro beato e allegro paese, maestro di buone intenzioni e di entusiasmi iniziali...

Ma... non mettiamo limiti all'ottimismo, altrimenti... siamo battuti in partenza...

* * *

Altro discorso richiede la « grande ecologia » quella legata intimamente all'industria ed al suo sviluppo (per non toccare l'argomento, del pari complesso, della depurazione dei rifiuti urbani). Non sono certo di quelli che gridano la croce addosso alle industrie che tanto hanno contribuito allo sviluppo (e che, anzi, rappresentano « lo sviluppo ») del nostro Paese, ma che ci sia molto da ridire sulla loro impostazione, sì.

Lamentano gli industriali grandi e piccoli che gli impianti di depurazione costano e costano parecchio, ma non si pensa che la loro non adozione la si paga comunque « dopo » e ad un prezzo molto più elevato, implicante la salute stessa dell'uomo che incide nell'economia generale nei due sensi, diretto e indiretto.

Occorre quindi convincersi che le spese inerenti ai depu-

ratori di acque di scarico, fiumi e gas e rifiuti di lavorazione ecc. « devono », ormai, rientrare nelle spese d'impianto; sarà un costo in più che andrà a gravare sulla costruzione di uno stabilimento ma è un costo « necessario ».

Non ho mai sentito dire, nella mia abbastanza lunga pratica, che se un impianto chimico, a mo' d'esempio, esige dei serbatoi di acciaio inossidabile, li si adottano di ferraccio... per risparmiare; oppure che là dove il progetto richieda costosissime tubazioni di ceramica, se ne collochino di zinco...

Se dunque si sottostà a delle « regole tecniche » per il buon andamento della « produzione », perchè non si dovrebbero poi seguire, queste stesse regole, in ordine alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente? Ed è logico che lo stesso discorso vada fatto per gli stabilimenti già esistenti, i quali, nati « zoppi » dal punto di vista ecologico, « devono » mettersi in regola.

Tanto non abbia timore l'industria, chè i maggiori costi di cui sopra andranno tutti a pesare sull'ultimo della fila: il consumatore. Può sembrare una conclusione amara... ma è sempre stato così.

(1) Non sono proprietario nè di boschi nè di prati... e non faccio, quindi, il Cicero pro domo mea...

(2) Ho notato come piccoli paesi e cittadine presentino quasi sempre un volto pulito, dal che si deduce che la sporcizia è una sconcertante prerogativa dei grossi agglomerati urbani.

DAL "BREVARIARIO DI ECOLOGIA",

di Alfredo Todisco (ed. Rusconi)

« Il tenore di anidride carbonica che si accumula nell'atmosfera per effetto delle combustioni — su cui si regge il processo tecnologico — negli ultimi sessant'anni è aumentato del dieci per cento ».



« Rispetto alle proporzioni del globo, questo strato vitale (la biosfera) non è più spesso di una mano di vernice stesa su un pallone di calcio ».



« Nel percorso Milano-Roma un'automobile distrugge più ossigeno che non un uomo in una intera vita ».



« Le astronavi che sempre più di frequente vengono spedite negli spazi attraversano lo strato di ozono dell'atmosfera e danneggiano così quello che costituisce il più valido schermo naturale contro le radiazioni malefiche del sole ».



« Nel latte delle madri americane sono stati trovati residui di DDT in quantità sei o sette volte superiori ai livelli consentiti dalla legge per gli alimenti comuni ».



« Come ha cantato Eliot, il mondo potrebbe finire non con un urlo, ma con un piagnisteo ».



« Dal 1952 al 1972, il parco italiano degli autoveicoli è passato da mezzo milione a tredici milioni e mezzo di unità. Nello stesso periodo di tempo i chilometri di autostrada sono passati da alcune centinaia ad oltre cinquemila già realizzati più altri duemila in corso di costruzione. Con una rete di circa settemila chilometri di asfalto a doppia carreggiata, l'Italia è al terzo posto, dopo gli Stati Uniti e il Giappone, nella classifica autostradale mondiale ».



« Ma dopo aver speso migliaia di miliardi per quest'opera che, data l'entità non illimitata delle risorse finanziarie, si è dispiegata a detrimento della costruzione di scuole, ospedali, asili, parchi pubblici, ferrovie metropolitane, l'Italia ha messo capo a un sistema di trasporti che non funziona ».

Dalla rivista « Epoca » - Ottobre 1974

Troppi raccolti calpestati: contadini contro cacciatori

Si può andare avanti con una caccia così mal regolata come quella italiana? Nel dibattito, che diventa ad ogni stagione sempre più acceso, sono intervenuti ora anche gli agricoltori, presentando a Roma un disegno di legge per l'abrogazione dell'articolo 842 del Codice civile.

Vedremo fra poco di che cosa si tratta.

Ma pensiamo prima, per un attimo solo, a quanto accade in un campo coltivato se un uccelletto, scampato alle fucilate, vi si rifugia. Ecco: arrivano cani, cacciatori e il rastrellamento del campo ha subito inizio. Risultato: coltivazioni calpestate senza riguardo, scariche di fucileria

e finalmente giustizia è fatta. Peggio per il contadino se i cacciatori, insieme con l'animale, hanno « giustiziato » anche il raccolto, frutto di un anno di lavoro e di cure.

Qualcuno dirà: non poteva il contadino proibire ai cacciatori di entrare nel suo campo? Qui arriva la sorpresa. No, non poteva. Gli invasori hanno dalla loro la legge. L'articolo 842 stabilisce infatti, chiaramente, che il proprietario di un fondo non può impedirvi l'esercizio della caccia. E' vero che lo stesso articolo prevede un'eccezione qualora « vi siano in atto » colture suscettibili di danno, ma intanto si può discutere all'infinito se vi siano realmen-

te o no tali colture, e l'invasore (armato) può in proposito dissentire. E poi il principio solenne resta comunque: « Non sia di ostacolo alla passione venatoria la diversa volontà del legittimo proprietario del suolo ».

E' interessante notare che il privilegio di invadere i fondi altrui vale solo per i cacciatori. L'aver fra le mani una doppietta o un « automatico » li legittima, cioè, a compiere una prepotenza.

Proprio per ottenere l'abrogazione di questa assurdità rimasta nel nostro codice (la legge è un vero e proprio residuo del medioevo, quando era ancora in uso riservare al feudatario il diritto di caccia sui terreni dei sudditi), oltre che per affrontare altri scottanti problemi, è stato costituito a Roma il Comitato nazionale per la difesa del-

l'agricoltura e dell'ambiente. Al Comitato (presieduto dal dottor Francesco Agnoli, un magistrato), hanno aderito la Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, la Confederazione generale dell'agricoltura, oltre a numerose associazioni protezionistiche. Sono ora in via di costituzione i comitati regionali (il 28 settembre è stato fondato quello lombardo, con sede alla Coldiretti di Milano) per raccogliere firme e adesioni.

Riusciranno i lavoratori dei campi a far prevalere le esigenze naturalistiche e agricole contro gli svaghi distruttivi dei nostri fucilieri?

Sarà interessante (e istruttivo) stare a vedere.

Giovanni B. Lavizzari

LA FAUNA DELLA MONTAGNA - A CURA DEL G. E. B. (Gruppo Escursionisti Bellanesi)

LA VOLPE

E' un animale appartenente alla famiglia dei cani (canidi); ha testa leggera, fronte bassa, dentatura tagliente con canini superiori molto lunghi. E' di indole sveglia, scaltra, guardinga e sospettosa con olfatto e udito acutissimi e vista molto buona. Emette suoni a seconda dei casi: mugolii di gioia, ulula per noia o inquietudine, squittrisce per richiamo, rare volte abbaia. Corre normalmente con trotto veloce, ma incalzata corre velocissima, saltando ostacoli notevoli e guadando corsi d'acqua. Ha abitudini notturne ma si muove anche di giorno. Si nutre di frutta ma prevalentemente di animali piccoli e medi e affamata attacca caprioli, camosci e persino lo stambecco.

Vive in tane sotterranee formate da 2 o 3 stanze con numerose uscite. Possiede il fiuto di un cane da valanga e può individuare animali morti anche sotto una coltre di 2 metri di neve. Si accoppia alla fine dell'inverno (gravidanza di 9 settimane); può dare alla luce di regola da 4 a 7 piccoli, ma anche da 3 a 12. Sia la femmina che il

maschio curano con grande affetto la prole che diventa adulta a poco più di un anno. Presa da piccola si affeziona all'uomo, rimanendo docile. Va però soggetta alla rabbia canina.

Il suo nemico è l'aquila, ma l'uomo è il peggiore che la caccia senza pietà per la sua pelliccia; infatti viene allevata in cattività per questo motivo. Molte le varietà del manto di questo animale: la fulva americana, l'«argentina», la rossa, la pallida. Le dimensioni raggiungono il metro tra testa e corpo, cm. 50 di coda, Kg. da 6 a 12 di peso. La troviamo in California, America, India, Africa; in Italia dalle Alpi alla Sicilia e Sardegna e, protetta, nel Parco del Gran Paradiso fino a 2500 mt. di altitudine. Se ne conoscono 74 tipi tra specie e sottospecie e in alcuni paesi va di moda la caccia alla volpe a cavallo, inseguita da mute di segugi appositamente addestrati. In Inghilterra tale pratica venatoria è di moda fin dal XVIII secolo. Nei vari paesi è così chiamata: francese = Renard; spagnolo = Zorro; tedesco = Fuchs; inglese = Fox.

PODISMO PER TUTTI

Svizzera e cani. Battelli al seguito, salsamentari, donne. L'alibi delle piscine.

« Cogito ergo sum » diceva il famoso filosofo Descartes-Cartesio 4 o 5 secoli fa: « penso, dunque esisto » aveva concluso con la sua logica stringente. Giusto; pensare e quindi esistere è una bellissima cosa, però..., però se uno sta fermo è un poveretto. Ecco perchè il motto di Cartesio dovrebbe diventare: « Cogito, eo, sum », « Penso, vado, (dunque) esisto ». Per vivere decentemente bisogna anche muoversi, camminare. Ed allora noi che vogliamo vivere decentemente o addirittura bene, cerchiamo di camminare, cerchiamo di non trascurare questa primaria, meravigliosa attività che è il camminare. Pensiamoci e vediamo un po' cosa succede in giro, cosa possiamo fare per vincere la pigrizia.

Sentieri svizzeri a spese delle ferrovie federali.

Già altre volte abbiamo parlato dei sentieri della Mugiasca, della possibilità di tante splendide passeggiate ed ora vogliamo tornare sull'argomento ispirati da uno scritto comparso sulla rivista VAI del novembre, scritto che riportiamo qui sotto; esso ci ricorda il lavoro fatto dalla Pro Vendrognò nei primi anni a favore dei sentieri: la loro classificazione, il quadro illustrativo nella piazza centrale, le segnalazioni sul terreno (quanto mai utili), infine la sistemazione materiale dei vecchi sentieri semi-cancellati. Ma ecco cosa scrive VAI:

Iniziativa da imitare: 45 chilometri di serenità.

La piccola Svizzera ha 30.000 chilometri di sentieri per le marce-passeggiate dei camminatori.

Ho percorso, con mio figlio, l'itinerario « Strada Alta » che si snoda per 45 chilometri in montagna da Airolo a Biasca. Ottimo il sentiero che vien tenuto continuamente sotto cura tagliando le erbacce, i rami che lo vanno ingombrando; perfetta la segnaletica, con paline e i classici segnavia a tratti perfino ogni tre quattro alberi.

E' una salutare passeggiata. Non eccessivamente impegnativa (può esser compiuta in tre giorni) che si snoda nella Val Leventina e per buona parte coincide con l'antica mulattiera del S. Gottardo.

A marcia compiuta, dietro presentazione del « libretto personale » con le attestazioni apposte, alla partenza e all'arrivo, dalle stazioni ferroviarie di Airolo e Biasca, il partecipante ottiene dall'Ufficio Nazionale Svizzero per il Turismo in Milano, un diploma.

Non voglio reclamizzare una possibilità di marcia (nè indurre ad un appesantimento della nostra bilancia commerciale) ma piuttosto richiamare l'attenzione su due note di costume.

La prima è che il sentiero è stato riattato a spese dell'Ente Ticinese per il Turismo e, udite udite! dalle Ferrovie Federali Svizzere. A giudicare dall'afflusso di mar-

ciatori (mosche bianche gli italiani) si deve dire che — a parte i benefici per la salute — è stato per i paesini e le frazioni della vallata un'ottima « infrastruttura sociale ». Senza offesa per gli svizzeri, abbiamo in Italia (e a ridosso della Svizzera, Austria, Francia) itinerari ancor più belli e avvincenti. Se però il testardo camminatore s'avventura, con una cartina dell'Istituto Geografico Militare, su una mulattiera o un sentiero, a un certo punto li trova scomparsi e solo se aiutato dalla bussola potrà raggiungere la meta prefissa.

Che ne dicono i nostri Enti del Turismo e che ne pensano le nostre Autorità?

Il secondo punto è che il diploma di partecipazione rilasciato, si basa sull'assoluta onestà del partecipante. Il solito furbo raccoglitore di diplomi potrebbe andare ad Airolo, far apporre il timbro dell'avvenuta partenza, sollazzarsi ad Airolo, raggiungere in macchina la sera seguente Biasca dove alla stazione potrà farsi mettere il timbro d'arrivo e ottenere il diploma. L'individuo è posto di fronte solo alla propria coscienza. Vien da pensare con amarezza che parecchi scaltri (cretini e bari con sé stessi soprattutto) partecipanti alle nostre marce competitive nonostante i controlli trovano il modo di abbreviare il percorso e i tempi di percorrenza salendo sull'autovettura di un compiacente (e... con-baro) amico o parente.

Il regolamento di questa marcia svizzera è da considerarsi una clamorosa infantile ingenuità o non piuttosto il sentimento ragionato del rispetto dell'individuo e dell'esaltazione della coscienza individuale?

Certamente è valida la seconda ipotesi, come m'è stato confermato. Ed allora si vede come dalla retta coscienza individuale, si giunge, senza slogans e imposizioni, alla formazione della coscienza civica.

dott. Piero Parma

Ed a proposito di Svizzera, mi dissero alcuni marciatori venuti da noi per qualche « non competitiva », che nel Ticinese le marce sono frequentissime, ma che i partecipanti non sono certamente numerosi come da noi. Da noi i 1000-2000 sono normali; si possono toccare anche i 7mila come nella « Marcia Manzoni » a Lecco (ve le immaginate 7mila persone accatstate all'alba in piazza degli Affari e poi scatenate sul Lungolago?), o i 10mila e più della Stramilano.

Si presumono furbi.

La seconda parte dello scritto si riferisce a quei partecipanti delle marce — pochi per la verità, ma ci sono proprio — i quali tentano di frodare il regolamento facendosi autotrasportare per qualche tratto. I cosiddetti furbi ci sono sempre, poveretti! Tutto per far colpo con la medaglia presso gli amici... sportivi del bar. Fortunatamente i controlli sono sempre più attenti ed anche in marce recenti gli squalificati per questo vi sono stati. Qualcuno anche alla 6.a Milano-Proserpio, marcia che effettuandosi ormai da appunto 6 anni è la più vecchia del genere da noi ed ha consentito agli organizzatori una esperienza ripetuta, garanzia di serietà massima e di efficienza massima.

L'organizzazione delle marce non competitive.

Inspirandosi ad essa, tramite la rivista VAI, sono parecchie le marce che hanno raggiunto un grado organizzativo ottimo: basti dire che molte usufruiscono del servizio di radio-collegamento effettuato da amatori (i gruppi CB) in modo da tenere sotto controllo sempre tutte le località. Ogni marcia seria ha un servizio medico ed è seguita da autolettighe; talvolta vi è un servizio di massaggi; c'è il « servizio scopa » ispirato dal ciclistico Giro d'Italia, con macchine e corriere che caricano a bordo coloro che intendono ritirarsi e li trasportano all'arrivo. Naturalmente coloro che non dispongono di un accompagnatore personale; molti infatti sono seguiti da amici, mogli, genitori, fratelli in auto, moto o bicicletta o anche, addirittura, battello. Sì, battello; nel Giro del Sebino appositi battelli seguivano da vicino le sponde dove esse strapiombano nel lago e così gli spettatori imbarcati potevano a loro volta seguire da presso — fino a scambiarsi a voce le impressioni — i marciatori che percorrevano la strada litoranea.

Vi sono poi i rifornimenti dove si trovano, oltre a bibite diverse, alimenti come panini, brioches, zucchero, frutta; talvolta quarti di pollo. C'è quel tale che partecipava alle marce con la moglie e 3 figli, sborsava si 5

mila lire di iscrizione, ma — sfruttando accortamente i rifornimenti — rifocillava abbondantemente tutta la famiglia, si godeva una giornata divertente e si portava a casa 5 diplomi e mezzo chilo di medaglie. Un affare, oltre alla salute ed alla famiglia riunita!

I rifornimenti: una colonna di migliaia di camminatori con relativi accompagnatori, con relativo interesse del pubblico, costituisce un problema per chi volesse — o meglio dovesse — appartarsi per sue considerazioni personalissime; ecco che talvolta i rifornimenti, o meglio allora i « luoghi di tappa », si appoggiano ad un ristorante, ad un albergo i quali mettono a completa disposizione per la bisogna i loro locali « servizi ».

I partecipanti.

Provengono veramente da tutte le categorie sociali, di ambo i sessi, di tutte le età, accomunati dal sano desiderio di muoversi in allegria, in serenità, in semplicità.

Vi sono gli atleti veri che partecipano a scopo di allenamento e vi sono altri che mettono molto agonismo, « ce la mettono tutta » come si direbbe. Rientrano in questo gruppo anche gli inesperti che si esaltano e partono a razzo; prima o dopo scoppiano e sono forse i soli a dare lavoro ai medici ed alle autolettighe. Disillusi.

Vi è poi il gruppo di coloro i quali, senza troppo impegno, vanno discretamente veloci, con un minimo di competitività... magari con sé stessi. Filano decisi, pur mantenendo in ogni istante una buona riserva di energie, ed alla fine giungono al traguardo in buone condizioni ed abbastanza presto.

Un ultimo gruppo, il più pittoresco, è di coloro che se la prendono comoda, per scelta spontanea o per prudenza. Gruppetti di familiari, o di amici d'ambo i sessi; coppiette simpaticissime, di forze non sempre omogenee. Tanto il tempo massimo è stabilito sempre con criterio molto comprensivo, sui 4 chilometri all'ora o poco più. E chi non va a 4 chilometri all'ora? Occorre proprio molta buona volontà, e molte fermate, per non « starci dentro »; quasi pure le lumache...

Per cominciare.

Di queste marce ve n'è un'infinità, anche 3-4 per domenica solo qui nel milanese-comasco: la rivista VAI pubblica il calendario delle più serie. Brevi consigli per chi vuol cominciare? Uno, ovvio: è opportuno un minimo di allenamento, anche solo pochi chilometri, magari attorno all'isolato di città, se non altro per rassicurarsi delle scarpe che non si trasformino in strumenti di tortura. Quale tipo di scarpa? Qualsiasi, anche scalcagnate, purchè comode; ottime per cominciare quelle da tennis; calze di cotone. Dopodiché l'attrezzatura è completa, non occorre altro di particolare. Tute, calzoncini? Lasciateli agli esperti, basta un paio di calzoni qualsiasi, una gonna qualsiasi. Non copritevi troppo, piuttosto portatevi un maglioncino di riserva in mano, a spalla.

Un consiglio psicologicamente utile: il principiante non sia ansioso, non si affretti, si tratta di una passeggiata. Parta tranquillo in fondo al gruppo, fra gli ultimi; si troverà fin dall'inizio a camminare con altri come lui al piccolo cabotaggio, se ne sentirà rinfrancato e si diventerà. Finirà poi per superare altri partiti in fretta e ne trarrà soddisfazione. Viceversa se fosse partito fra i primi.

Non badare al primo dolorino, di solito passa; non badare al primo senso di stanchezza, magari dopo 200 metri dalla partenza. Occorre un minimo di determinazione.

La pre-Nimega di Malnate.

Ingegnosa la marcia di Malnate, nel Varesotto, per le partenze separate; essa si svolge ogni anno in maggio come preparazione alla celebre marcia di Nimega in Olanda (a Nimega partecipano molte migliaia di marciatori di ogni nazione, fra marea di spettatori, per 4 giorni consecutivi). A Malnate la popolazione è tutta mobilitata; le strade, compresa la statale Como-Varese, sono chiuse al traffico veicolare dalla mattina alla sera; bande musicali, entusiasmo massimo sulle tribune dello stadio, applausi a non dire. E le partenze? Dapprima le squadre, con almeno 12 componenti ciascuna, militari e civili. Dopo 15 minuti le donne oltre i 26 anni; poi, con uguale intervallo, le giovanissime. Altra mezz'ora ed ecco gli uomini oltre i 56 anni, ancora mezz'ora e partono i giovani dai 15 ai 18 anni, infine dopo un'ultima mezz'ora tutti gli altri.

In tal modo ognuno si trova affiancato fin dalla partenza ad elementi della sua forza e, strada facendo, si trova spesso a superare quelli delle categorie inferiori, partiti prima. La marcia diventa così spettacolare lungo i suoi 40 chilometri, ricca di notazioni e di attrazioni.

Proprio così ne ho visto una bella: ad un certo punto scorgo davanti un marciatore in tenuta da atleta, con uno strano rigonfiamento al collo; procede lesto, ma non troppo e la distanza fra lui e me va calando. Quando sono a distanza ridotta cosa distinguo? A spalle si porta — muso a destra, coda ecc. a sinistra — un bel cane di media taglia... Mah! Lo raggiungo e naturalmente gli chiedo. Si è fatto accompagnare dal suo cane, ma questo si è stancato e così a lui non è rimasto che prenderselo a spalle per il resto del percorso. Il ché, verso le 13 di una bella giornata di fine maggio già calda senza sovrastrutture, costituisce un « handicap » termico-ponderale non indifferente: esempio insigne di fedeltà dell'uomo verso il suo amico cosiddetto fedele.

Cani, furfanti e marciatori.

L'accento al cane porta ad un'altra considerazione, che i cani sono acerrimi nemici del marciatore e, specie se è solo, lo accolgono con abbaamenti accaniti e rabbiosi. Effetto fonico bellissimo se il camminatore si trova a percorrere una conca fra le colline, si accende una cagnara formidabile che si estende con varietà di toni secondo che interessa più da vicino questo o quel cane. Uno spettacolo.

Perché poi i cani se la prendono tanto con i marciatori? Passa una motoretta di quelle laceranti i timpani, niente, il cane non si muove; passa un elicottero pum-pum-pum, il cane niente; passa una macchina con rapinatori in fuga e sparatoria fra stridor di freni e bruschi fuori giri del motore, macché; passa un marciatore, apriti cielo! Che sia l'atavica attenzione dei cani verso i furfanti di una volta, quelli che a passo felpato si avvicinavano ai pollai? Può darsi; ma se è così necessitano corsi di aggiornamento per i cani. Che sappiano che oggi i furfanti vanno ben motorizzati, che oggi chi va a piedi è un onesto camminatore amante della natura e della tranquillità, senza mire verso la proprietà altrui, perbacco.

Mezzogiorno, marce ed abbuffate.

Impreparati sono i cani verso i podisti, non meno impreparati sono gli uomini. In Valsassina, zona dove la gente storicamente non dovrebbe stupirsi, si è sentita questa: « 50 chilometri? In quanti giorni? »...

Non vi dico a Clusane presso Iseo dove il grosso della colonna dei marciatori del giro del Sebino si trovava a passare verso mezzogiorno. Clusane è celebre per le sue trattorie sorte a decine negli ultimi anni, specialità pesce. Passano i marciatori l'un dietro l'altro fra siepi di persone del luogo; arrivano le macchine con i clienti delle trattorie, già predisposti con l'acquolina in bocca. Una macchina si ferma lì in uno slargo, ne scendono due belle coppie di salsamentari sulla cinquantina già pesanti e ben pasciuti prima. Gli uomini si registrano la cinghia con un mezzo piegamento sulle ginocchia che li fa già sbuffare, le signore si avvolgono sorridenti nel soprabito; e si guardano in giro. « Toh, chi l'è quel lì? ». Li sfiora uno in tuta e passa via, subito dietro un altro, poi un giovane ed una ragazza in calzoncini. Euh là. « Cosa suced? ». Ne arriva un altro. « Cosa fate? ». E quello, voltandosi ormai un po' indietro: « Il giro del Sebino! ». « Il giro del Sebino? Cusa l'è? » Passa un altro « Da dove venite? ». « Da Lovere! ». Rimangono choccati: giro del Sebino? Lovere? Ma Lovere deve essere dall'altra parte, là in cima al lago... « Chisà cusa l'è... ». Rinunciano alla comprensione, sono troppo lontani psicologicamente. S'avviano lentamente, perplessi, taciturni verso la trattoria; ogni tanto si volgono, altri marciatori, una biondina longilinea: « Varda che tusa! », si fermano un attimo, scuotono la testa. Mah!

Credo che alla sera fossero meno soddisfatti loro della loro mangiata che non i 1118 concorrenti che avevano portato a termine i 66 Km. del giro del Sebino.

Il gentil sesso marcia e corre.

1118 comprese numerosissime le donne. Sì, perché la rappresentanza del gentil sesso è sempre cospicua ed an-

che, chi lo direbbe?, ben preparata. E' ammirevole vedere tante donne giovani e meno giovani procedere tranquille e serene dopo 20 - 30 o 40 chilometri. Non sono marziane, sono creature consapevoli ed intelligenti, spesso carine, spesso eleganti, sempre aggraziate.

Fino a non molto tempo fa le donne erano considerate inadatte al « fondo » e la stessa Marcialonga sciistica le esclude per regolamento anche se poi qualcuna, realmente con barba finta, è riuscita a parteciparvi ed a portarla bellamente a termine. Le stesse gare di corsa in pista erano limitate agli 800 metri e poi ai 1500, e solo da un paio d'anni sono passate ai 3000 metri.

Ora l'indirizzo è decisamente cambiato e qualche donna partecipa già genericamente alle maratone di corsa (42 Km.); a Waldniel in Germania si è svolta una maratona femminile con moltissime partecipanti e lotta accanita fra le rappresentanti della Germania e degli USA. Tempi di grande rilievo, come 2 ore e 50 minuti per la vincitrice e meno di 3 ore per le prime sette classificate. Quando si pensi che gli uomini, i grandi campioni, impiegano sì e no una mezz'oretta in meno; differenza non certo sostanziale.

Nella 100 Km. di Millau (Francia) la svizzera 42enne Edith Holdener è giunta 15.a su 532 partecipanti nel tempo formidabile di 10 ore e 27. Evidente è una che va forte.

Impressioni dopo 150 chilometri a piedi.

100 chilometri sono tanti, ma ormai di marce di quella lunghezza ve ne sono parecchie, in Italia ed all'estero. Ora c'è... la 150 Km. del giro del lago di Garda svoltasi il 4 e 5 ottobre scorsi: 240 partiti alle 18 del sabato da Desenzano sotto una pioggia battente che durò parecchie ore, 78 arrivati entro il termine massimo delle 30 ore alle 24 della domenica. Ma già nella mattinata e nel primo pomeriggio gli arrivati al traguardo erano molti. Da notare che a Riva di Trento (80° Km.) un controllo medico escludeva dal proseguimento coloro che erano ritenuti non idonei, e furono parecchi.

Fra i primi è arrivato anche Attilio Valsecchi della Soc. Marciapodisti Lecco, 36enne dal fisico poderoso, già canottiere. Le sue impressioni? La distanza... è quella che è; lui vi si è portato praticamente correndo tutte le domeniche (nei giorni feriali lavora) fra l'altro due 100 Km., la Torino-S. Vincent e la Firenze-Faenza. Durante il percorso ha mangiato parecchio, ha effettuato alcune fermate non brevi anche per farsi massaggiare, ha sofferto la lunghezza di alcune gallerie che nella notte buia erano interminabili ed ha sofferto il sonno perché... gli piace dormire, tanto che ha dovuto aggregarsi ad altri concorrenti fra la 1 e le 5 per superare il periodo critico dopodiché, di fronte ad una di quelle magnifiche giornate che il Garda sa dare, il problema era risolto.

Come premio ha ricevuto una grande, bellissima targa in onice con i 23 stemmi dei comuni attraversati, con piastra in metallo sulla quale è inciso il suo nome ed il tempo impiegato. In queste marce si accompagna solitamente con l'Ing. Rollo di Bari e con il Dott. Pozzoli di Brugherio (questi podisti non sono poi degli sprovveduti se fra essi abbondano i laureati) con i quali sta esaminando una certa marcia in Inghilterra di 100 miglia (162 Km. e rotti), tempo massimo 24 ore e ricevimento successivo della Regina...

Le « 24 ore » ed un cinquantenne.

Facciamo un altro passo oltre con le distanze, anche se qui entriamo nell'agonismo per pochissimi, ed eccoci ai primati italiani di distanza sulle 24 ore. Quanti chilometri può percorrere in pista, a piedi, un atleta in 24 ore? Dopo varie prove siamo giunti ai 222 Km. di Morelli nell'aprile con finale drammatico riportato su tutte le riviste (era partito troppo velocemente malgrado i calcoli e le tabelle ed era alla fine scoppiato) fotografato mentre terminava sorretto da amici; comunque il giorno dopo stava benone. Alla fine di settembre c'è stato il triestino Sterpin con 224 Km. ed a metà ottobre il trentino Andreatta con 226. Da notare che le riviste si sono disinteressate di questi ultimi: in Italia siamo tutti sportivi, purché si possa gridare allo scandalo.

Da notare ancora che l'Andreatta ha 51 anni, età nella quale la maggior parte degli italiani è rinunciataria. Dicono « ormai » e sospirano; amano essere compassionati. Poveretti!

Ma i giovani, sportivamente parlando, non è che siano molto di più, la massa ovviamente. Sui giornali sono apparsi in questi giorni grandi titoli « I nostri ragazzi vogliono nuotare, ma mancano le piscine! ». Sport bellissimo il nuoto, forse il più completo (a parte i reumatismi sempre più di moda anche fra i giovani), ma — appunto — occorrono le piscine, costosissime piscine. E allora perchè

proprio « vogliono » nuotare? Facciano intanto qualche altro sport più a portata di mano, senza aspettare di avere la barba bianca e le piscine per nuotare, facciano qualche altro sport più « pronto » cominciando per esempio col camminare, col marciare, col correre. Si troveranno subito in buona compagnia, si divertiranno e guadagneranno SUBITO tanto in salute, a dispetto dell'austerità e del petrolio arabo.

« I nostri ragazzi vogliono nuotare » sa anche tanto di alibi per i genitori pigri, sportivi delle gradinate di San Siro.

MATTINO SULLE ALPI

di Graziano Petrosillo

La vetta con il suo becco d'aquila guatava sul mondo, su uno sterminato paesaggio avvolto di mansuetudine.

Rocce enormi si sporgevano nel vuoto con spessi velli di neve e lunghi penzoli di ghiaccio.

Il sole esplose all'improvviso sulla montagna, infiammò le fragili nuvole del cielo ed appiccò la luce sui pini più alti.

L'ombra della notte scese a ritroso con l'imbeccata del sole, spiegando ali piene d'alba sulla valle assonnata.

La neve si chiudeva sulle ferite della notte, scioglieva le rapide impronte dello stambecco impaurito, dei sassi rotolati dal vento e sbalzati dal lupo affamato, si ammorbida sui rivi ancora vivi...

E quando il sole ruotò i suoi raggi sul pendio, l'aria brillò come polvere di luce, suscitò infinite pagliuzze di cristalli di neve; l'occhio penetrava nelle particelle trasparenti che sciamavano nell'atmosfera con il piccolo grande destino dell'esistenza...

Ero sul limite della terra, sui confini del mondo, fra le montagne spalancate come porte immani sull'infinito.

La mente libera, immemore, il corpo placato dal silenzio, quasi levitato nell'aria, senza peso, ero a tu per tu con me stesso, con l'assurda domanda: « Chi sei? ».

Vivevo d'inconscio.

DIECI ANNI

di Luciano Lombardi

Non mi sono mai chiesto cosa possano rappresentare, per un ipotetico e paziente lettore, i 25 numeri de « La Muggiasca ». Per me rappresentano la storia di un'amici-zia ed è singolare come sia nata.

Ricordo la prima volta che Acerboni venne a casa mia. Era l'antivigilia di Natale del 1965. Era sera, nevicava. Nella sala dove lo feci accomodare, quest'uomo misurato, dai modi signorili ma fermi, mi fece quasi soggezione. Mi parlò de « La Muggiasca », un giornale che « era nato ma doveva ancora crescere », mi invitò a collaborare. L'argomento, date le circostanze, mi sembrava quasi irrealista, ma la serietà del personaggio non ammetteva dubbi. Accettai. Poi ognuno prese la sua strada, il suo lavoro: lui a Merone, io a La Spezia. L'impresa si rivelò subito difficile. Bisognava trovare i collaboratori, tenere i contatti, cercare quattrini e... notizie, rispettare le scadenze.

Intanto uscivano i primi numeri, il giornale « cresceva » come aveva detto, ma la storia più incredibile non era quella del giornale, ma come potessero mandarlo avanti due che stavano rispettivamente a 53 e 319 chilometri di distanza da Vendrognò. La nostra era infatti una redazione volante. Ci incontravamo dappertutto: Vendrognò, Lecco, Sanico, Bellano. Poi ci affidavamo fiduciosi (gli unici, forse, in Italia) alle raccomandate e agli espressi.

Una volta una notizia dell'ultimo minuto — il giornale era già in tipografia — dovetti dettargliela per telefono.

Quella volta ci divertimmo davvero. Il paragone col grande quotidiano era troppo sfacciato per non fare dell'umorismo.

Quando mi era possibile andavo a trovarlo a casa sua per tirare le somme, cercare di eliminare qualche difetto, farci vicendevole coraggio. Perchè di coraggio ne avevamo bisogno. Infatti, per ironia della sorte, più le difficoltà aumentavano, più crescevano gli ammiratori, diventavano esigenti. Del resto non eravamo stati proprio noi a scocciare mezzo mondo, magnificando i pregi de « La Muggiasca »?

Ma anche il mio modo di comportarmi col tempo mutava. Non riuscivo a capire se il vero motivo che mi spingeva ad incontrarmi con Acerboni — il signor Direttore come talvolta lo chiamavo per scherzo ed era l'unico modo sicuro per farlo inquietare — fosse proprio il giornale. Anzi confesso che il giornale diventava sempre più una scusa. A poco a poco cresceva in me la stima per quest'uomo: incontrarmi con lui era diventata una delle poche cose interessanti delle mie brevi licenze.

Questa, in sintesi, la storia di dieci anni passati senza che ce ne accorgessimo. Come ripeto, non so cosa il lettore abbia trovato di buono in tutto questo tempo nel giornale. Io, per mezzo del giornale, ho trovato un amico. In tempi non propizi ed in un'età non certo facile agli entusiasmi. E mi considero fortunato.

PRIMA NEVE

*Annotta: già le acque
color piombo del lago
si confondono ai greti
ed i gabbiani
non tessono più in cielo
l'impalpabile tela
di un volo sonoro.
Le luci sulla costa
che s'imbianca di neve
son come stelle
sfuggite al cielo.
Si distinguono ancora le montagne
candide in vetta
e la giornata breve
sta per morire.
Qualche cosa di noi
muore ogni giorno
sfugge la terra
e s'avvicina al cielo:
è, talvolta, un pensiero, un desiderio
una speranza pigra
oppure un mite anelito d'eterno.
E non risorgono
i sogni che ci lasciano al mattino.*

Giorgio Otero

NOTIZIE

E' doveroso soffermarci su due manifestazioni di questa estate che hanno interessato anche i vendrognesi: **LA COREOGRAFIA DEL « LASCO »** allestita a Giumello il 15 agosto dal G.E.B. (Gruppo escursionisti bellanesi) **E LA MOSTRA** di vecchie immagini e documenti « **UN PAESE DEL LAGO** » presentata a Bellano, nei mesi di agosto e settembre, dalla Pro Loco.

Della prima c'è chi ricorderà quella svoltasi a Parlasco nel lontano 1938. Questa volta il G.E.B. ha voluto far rivivere le movimentate vicende del conte-bandito nella nostra zona, con sfondo naturale e suggestivo la Grigna.

Della Mostra fotografica sull'antica Bellano — mostra corredata di pannelli e di documenti e allestita con gusto nel palazzo scolastico — ha parlato in termini più che lusinghieri la stampa e non solo quella locale.

A noi preme sottolineare il filo ideale che unisce manifestazioni apparentemente diverse. In un'epoca in cui tutto ciò che costituisce il patrimonio del nostro passato (costumi, tradizioni, oggetti e persino la lingua) sta per essere inesorabilmente spazzato via, questo rievocare la vita e il folklore di un tempo non può che consolarci. Pur non rifiutando a priori ciò che è moderno, il buon gusto e la memoria dell'antico ci troveranno sempre consenzienti.

☆

IL NOSTRO SINDACO, DOTT. DINO ENICANTI, E' STATO DI RECENTE INSIGNITO DELL'ONORIFICENZA DI CAVALIERS UFFICIALE AL MERITO DELLA REPUBBLICA. AL DOTTOR ENICANTI « LA MUGGIASCA » PORGE LE SUE PIU' VIVE CONGRATULAZIONI.

☆

« CASTAGNATA », domenica 20 ottobre, al **RIFUGIO SAN GRATO**. Dopo una colazione si è svolta, al pome-

riggio, la tradizionale distribuzione delle caldarroste. Il tempo, non sempre clemente, non ha tuttavia turbato il semplice e simpatico raduno.

☆

Bellano ha festeggiato con manifestazioni civili e solenni cerimonie religiose il **50° ANNIVERSARIO DI SACERDOZIO** del Cav. Uff. **Don Francesco Rovelli**. Nato il 10 febbraio 1899 a Lurago d'Erba, Don Rovelli venne ordinato sacerdote il 26 ottobre 1924 nella Cappella del Seminario Maggiore di Milano. Fu combattente della guerra 1914-18 e per parecchi anni ricoprì la carica di Vice-direttore del Collegio Arcivescovile di Saronno. Fu Parroco di Campione dal 1933 al 1941. Dal 1941 è Prevosto di Bellano. La Muggiasca, che lo vide Vicario foraneo delle parrocchie di Vendrognò e Noceno per trent'anni, non ha dimenticato nè dimentica quanto egli ha fatto, specie nei tormentati anni dell'ultima guerra. Il giornale formula a Don Francesco Rovelli — rispettato ma soprattutto amato dalla nostra gente — gli auguri più fervidi per un apostolato ancor lungo e fruttuoso.

☆

Un altro singolare raduno si è svolto, domenica 27 ottobre, **ALL'ALPE DI CAMAGGIORE**: un'allegria e rustica « CASTAGNATA » cui ha partecipato la quasi totalità dei cacciatori della zona.

☆

E' STATO ELETTO PRESIDENTE DELL'OPERA PIA « GIGLIO » DI VENDROGNO PER IL QUADRIENNIO 1974-78 IL DR. ICILIO CAMERONI. AL DOTT. CAMERONI VIVE CONGRATULAZIONI ED AUGURI DA PARTE DE « LA MUGGIASCA ».

☆

A VENDROGNO « SAGRA DELLE CASTAGNE » organizzata dalla PRO LOCO in chiusura di stagione. La bella manifestazione si è svolta domenica 3 e lunedì 4 novembre sul piazzale delle Scuole ed ha attratto una buona folla di turisti e di vendrognesi. C'è stata una vendita di castagne a prezzi di favore. Per i buongustai polenta taragna, polenta e salcicce e « nostranello ». Per tutti la fanfara di Mandello in uno spettacolo di folklore e bravura. Con l'occasione anche la prima neve!

☆

IL 4 NOVEMBRE, con una semplice cerimonia, i combattenti hanno reso omaggio ai caduti di tutte le guerre. Gli aderenti alla Sezione alpina di Vendrognò, guidati dal Presidente, Cameroni Giovanni di Comasira, si recavano a San Lorenzo per deporre una corona di fiori offerta dal Comune. La S. Messa in suffragio dei Caduti, sempre a San Lorenzo, veniva celebrata dal Parroco Don Camillo Giordani.

*Buon Natale
a tutti i nostri lettori*

Per essere Soci della Pro Vendrognò

- Socio ordinario L. 1.000 annue
- Socio sostenitore L. 2.000 annue
- Socio benemerito L. 10.000 annue
- Socio perpetuo L. 100.000 « una tantum »

*Il c/c postale della Pro Vendrognò
porta sempre il n. 18/17042*

Direttore responsabile: ANGELO ACERBONI - Autorizzazione del Tribunale di Lecco n. 102/65 - Tip. BAZZONI di RATTI - Erba